

La strategia degli sciiti

L'Iran esporta il terrorismo per far saltare il Medioriente

MAURIZIO STEFANINI

■ Tra tante polemiche sul naufragio di Crotona, una cosa che non è finita al centro dell'attenzione è che per la prima volta nei barconi c'erano richiedenti asilo iraniani, in fuga dalla repressione contro la protesta dilagata dopo la morte di Mahsa Amini. Al convegno che si è tenuto ieri a Roma su Iran e Hezbollah per la serie Eventi della Fontana di Trevi, la cosa è stata ricordata da Germano Dottori: già docente di Studi Strategici presso la Luiss-Guido Carli, consigliere di amministrazione di Med-Or, consigliere scientifico di Limes e in questi mesi fortemente impegnato sul dossier iraniano. «Il sistema mediatico italiano non ha dato il meglio sull'Iran», ha osservato, ricordando che quello è un regime dove viene vietato il diritto pre-politico all'affettività. «Si viene bastonati o frustati se una coppia si prende per mano o si scambia un bacio in pubblico». «Una declinazione sciita della Fratellanza Musulmana», in cui in realtà basterebbe togliere il ruolo del clero per avere già una repubblica che sarebbe amica dell'Occidente e potrebbe esercitare una importante mediazione tra Occidente e Islam. «Non è vero che ci sarebbe il caos. I profughi che iniziano a salire sui barconi ci indicano invece quello che sarebbe un altro rischio, se non cambia il regime di un Paese di 90 milioni di abitanti».



■ **SANZIONI**
Come ha ricordato, in apertura dell'incontro *Iran e Hezbollah: ideologia, obiettivi, strategia e strategie dei proxies*. Il terrorismo. La propaganda in Occidente, il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, quello sul nucleare è stato un accordo che l'Iran non ha rispettato, continuando il suo percorso per dotarsi di ordigni atomici mentre invece la Ue per attenersi toglieva le

Gli ayatollah spendono miliardi per sviluppare la bomba atomica, addestrare gli Hezbollah e una rete di microgruppi armati. Intanto il popolo soffre la fame

sanzioni e permetteva dunque un flusso di denaro che peraltro il regime ha utilizzato non per far star meglio la popolazione, ma appunto per amarsi e anche per amare la sua rete di "proxies" che da Hezbollah a Hamas passando per Jihad Islamica o gli Houthi ha

cercato di accrescere la propria influenza. Adesso sta anche appoggiando l'attacco russo all'Ucraina, e «questa guerra mostra che le dittature dalle parole sono passate ai fatti contro il diritto internazionale».

«Ci siamo svegliati tutti una mattina di settembre dello scorso anno con la morte di Mahsa Amini, avvenuta il 16 settembre (di lì a qualche giorno avrebbe compiuto 23 anni). Ha perso la vita per non aver indossato l'hijab in maniera conforme ai dettami della legge coranica, lasciando intravedere una ciocca di capelli»,

ha ricordato Pierluigi Testa, fondatore e presidente del think tank Trinità dei Monti. Bruno Gazzo, dell'Associazione Italia Israele, ha ricordato che per un Paese che come l'Iran rifiuta il diritto di Israele all'esistenza il possesso dell'arma nucleare rappresenterebbe una red line.

DITTATURE

Marco Scurria, membro della Commissione Politiche Ue del Senato, ha pure ricordato come la partecipazione dell'Iran alla guerra della Russia ripete lo scenario non nuovo della alleanza tra dittature, ed ha ricordato come in realtà il tentativo spesso fatto di separare in Hezbollah una ala politica e una militare è assurdo. Benedetta Buttiglione, vicedirettore del Transatlantic Institute dell'American Jewish Committee, ha ricordato che dal 2016 l'Iran ha speso 16 miliardi di dollari per sostenere il regime di Assad, le milizie sciite in Iraq e gli Houthi nello Yemen; più un miliardo l'anno con il quale finanzia Hezbollah, e un centinaio di milioni tra Hamas e Jihad Islamica.

La rete complessa di traffici anche illeciti con cui Hezbollah integra questi finanziamenti, ad esempio interagendo con 'Ndrangheta e cartelli colombiani, è stata illustrata da Matteo Bressan, docente presso la Sioi, e Emanuele Ottolenghi, Senior Advisor presso Fdd Center per Military and Political Power. Andrea Manciuoli, presidente di Europa Atlantica e già presidente della delegazione italiana presso l'Assemblea Parlamentare Nato, ha spiegato come l'Iran stia da tempo sta incentivando la nascita di nuove sigle attive soprattutto in Cisgiordania e in grado di fare attentati anche piccoli per far saltare gli accordi di Abramo.

© IMPLICAZIONE PUBBLICITÀ

CENTINAIA DI MIGLIAIA DI RIFUGIATI

Scontri nei campi profughi del Libano Ucciso un uomo, altri sette feriti

■ Almeno una persona è stata uccisa e altre 7 sono rimaste ferite in scontri armati verificatisi ieri tra fazioni palestinesi rivali nel campo di profughi di Ayn al Hilwe alla periferia della città libanese meridionale di Sidone, 40 km a sud di Beirut. Gli scontri si sono protratti per diverse ore nel campo di Ayn al Hilwe dopo che erano scoppiati ieri sera per quella che viene definita dalle fonti locali come «una disputa locale». Centinaia di migliaia di palestinesi di origine, nati in Libano, affollano i campi profughi attorno alle principali città libanesi di Beirut, Tripoli, Sidone, Tiro e Baalbeck.

COLPITE SOPRATTUTTO LE RAGAZZE

Salgono a 900 gli studenti avvelenati nelle scuole di Qom e di Teheran

■ Cresce in Iran la preoccupazione per i continui casi di avvelenamento di studentesse negli istituti scolastici di varie zone del Paese. Dopo i primi casi registrati nei mesi scorsi nella città di Qom, a sud di Teheran, gli episodi si sono estesi a diverse città del Paese e, per stessa ammissione delle autorità iraniane, sarebbero pianificati. In una dichiarazione rilasciata all'agenzia di stampa semi-ufficiale Mehr, il deputato Shahriar Heydari, ha sottolineato che finora quasi 900 studenti, in gran parte ragazze, sono stati ricoverati con sintomi da avvelenamento. Secondo stime dell'emittente Bbc Persian, i casi sarebbero invece almeno 1.250.

Disposti a morire ammazzati per 350 dollari al mese

Anche i palestinesi vanno a combattere nel Donbass

DANIEL MOSSERI

■ Non solo i mercenari ceceni e quelli del gruppo Wagner. Per vincere la guerra contro l'Ucraina, Vladimir Putin ha trovato un'altra forza da affiancare all'esercito regolare russo impegnato nell'invasione dell'ex Repubblica sovietica. In mesi recenti la Russia avrebbe reclutato almeno 300 palestinesi pescati fra le migliaia di quelli che vivono nel campo profughi di Ain al-Hilweh, nel sud del Libano.

Con oltre 70 mila abitanti, Ain al-Hilweh è il più grande dei campi profughi nel paese dei Cedri. Fondato nel 1948, il campo ha continuato a

crescere accogliendo negli anni rifugiati palestinesi durante la guerra civile libanese (1975-1990), durante gli scontri fra i jihadisti di Fatah al-Islam e forze regolari libanesi (Laf) nel 2007, e ancora a seguito della crisi siriana. The Media Line, testata americana dedicata al Medio Oriente, ha appreso da una fonte del governo di Beirut che giovani profughi palestinesi vengono retribuiti 350 dollari al mese per arruolarsi nelle forze russe e che nella selezione sarebbe coinvolta la rappresentanza palestinese a Londra. Tutti i nuovi coscritti sono nati dopo il 1969, il che, spiega ancora The Media Line, fa di loro persone non registrate in Libano e di conse-

guenza meno tracciabili e più facilmente inquadrabili nell'esercito di un paese terzo. Oltre allo stipendio promesso per unirsi alla campagna d'Ucraina, ai nuovi coscritti i russi avrebbero promesso anche aiuti alle famiglie lasciate in Libano. Rispetto agli standard occidentali, 350 dollari per rischiare la vita al gelo nel Donbass sono un'inezia ma se nel campo profughi la disoccupazione è endemicamente alta, il tracollo dell'economia libanese seguita all'esplosione del porto di Beirut nell'agosto del 2020 ha provocato un ulteriore passo indietro in tutta la regione.

A partire per l'Ucraina sarebbero soprattutto esponenti di Fatah, il

principale partito politico palestinese, quello guidato da Abu Mazen, presidente uscente dell'Autorità palestinese ormai dal 2008, ma anche alcuni militanti del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Fplp) sarebbero coinvolti nell'operazione.

A complicare il quadro della partenza dei giovani militanti sunniti ci sarebbe poi la supervisione di Hezbollah. La milizia e partito politico sciita libanese non è solo un alleato di ferro dell'Iran, e di conseguenza della Russia, ma è anche il vero uomo forte del Paese di Cedri. La fonte sentita da The Media Line ha spiegato che Hezbollah è impegnata a selezionare le nuove leve, dando la prefe-

renza a chi abbia conoscenze di guerriglia in aeree urbane ma sappia anche manovrare droni. Le testimonianze dal fronte attestano il largo impiego di droni di fabbricazione iraniana da parte delle forze russe contro obiettivi ucraini. Almeno 300 palestinesi di Ain al-Hilweh sarebbero già stati formati in Russia prima di essere dispiegati in Ucraina mentre altri 100 sarebbero in corso di formazione.

Nei mesi passati anche la Siria ha contribuito a infoltire le schiere delle forze russe: sia tramite la Wagner sia tramite l'invio in Russia di militari dell'esercito siriano inquadrati nella 25ma Divisione operazioni speciali la cui supervisione spetta già a Mosca. La Russia paga i siriani fino a 700 dollari al mese.

© IMPLICAZIONE PUBBLICITÀ